

Consiglio Nazionale dei Geologi



Rassegna stampa

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

9 ottobre 2018

 BELLUNO
 ITALIA

Tragedia Vajont Mattarella: “Distruzione e morti evitabili”

DOMENICO AGASSO JR

«**A** 55 anni dal disastro l'Italia non dimentica le vite spezzate, l'immane dolore dei parenti e dei sopravvissuti, la sconvolgente devastazione del territorio, i tormenti delle comunità colpite». Neanche può tralasciare «che così tante morti e distruzioni potevano e dovevano essere evitate». L'ha scritto ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio a 55 anni

dal disastro del Vajont. Nel giorno della memoria «il primo pensiero va alle vittime, ai loro corpi straziati, molti dei quali mai ritrovati». E poi, quella tragedia «sollecita un'assunzione di responsabilità»: innanzitutto «delle istituzioni, della società civile, di scienziati e tecnici, del mondo degli operatori industriali» affinché «gli standard di sicurezza siano sempre garantiti in ogni opera pubblica al massimo livello e l'equilibrio ambientale venga ovunque assicurato, a tutela della vita dei cittadini e delle comunità». Così questo anniversario risuona come un «ammonimento per la nostra stessa civiltà».

Erano le 22,39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont, sollevando tre ondate gigantesche e causando la morte di 1917 persone. È la tragedia del Vajont. Furono rase al suolo varie località di Erto e Casso, come la maggior parte di Longarone. Le genti che le abitavano scomparvero nel nulla, inghiottiti dai flutti e dalle macerie. Mattarella ha colto così l'occasione per una riflessione sulla sicurezza «delle opere pubbliche, sui luoghi di

lavoro e di studio», parte integrante «dei diritti della persona: le garanzie, i controlli, la vigilanza sono inderogabili e costituiscono un fattore rilevante della qualità della vita». Il Capo dello Stato esprime inoltre «profonda riconoscenza» ai «soccorritori di allora, che con dedizione affrontarono i pericoli e riuscirono a trasmettere quel senso di solidarietà che accomunava l'intero Paese». Poi ricorda che il Parlamento «ha deciso di istituire, proprio il 9 ottobre, la “Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo”».

I geologi "inascoltati"

«L'assunzione di responsabilità» richiesta da Mattarella trova riscontro anche nelle parole degli esperti. Ieri è intervenuto Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei Geologi, che ha affermato: «I geologi di allora furono inascoltati, esattamente come oggi si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini». —

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Disastro del Vajont, Mattarella: "Morti e distruzioni erano evitabili"

Il messaggio del capo dello Stato a 55 anni dalla tragedia che uccise duemila persone, tra cui 500 bambini. "Il ricordo ci ammonisce a garantire la sicurezza, che è parte integrante dei diritti delle persone". I geologi: "Allarme inascoltato allora come oggi"

09 ottobre 2018



Longarone nei giorni successivi alla frana del 9 ottobre 1963 (ansa)

ROMA - "A 55 anni dal disastro del Vajont l'Italia non dimentica le vite spezzate, l'immane dolore dei parenti e dei sopravvissuti, la sconvolgente devastazione del territorio, i tormenti delle comunità colpite. Neppure può dimenticare che così tante morti e distruzioni potevano e dovevano essere evitate. In questo giorno di memoria il primo pensiero va alle vittime, ai loro corpi straziati, molti dei quali mai ritrovati". Lo scrive **Sergio Mattarella** in un messaggio a 55 anni dal disastro del Vajont.

Il ricordo del disastro, spiega il presidente della Repubblica, è un ammonimento per la nostra stessa civiltà e "sollecita

un'assunzione di responsabilità, anzitutto delle istituzioni a tutti i livelli, della società civile, di scienziati e tecnici, del mondo degli operatori industriali affinché gli standard di sicurezza siano sempre garantiti in ogni opera pubblica al massimo livello e l'equilibrio ambientale venga ovunque assicurato, a tutela della vita dei cittadini e delle comunità". Perché "la sicurezza del territorio, la sicurezza delle opere pubbliche, la sicurezza sui luoghi di lavoro e di studio, è parte integrante dei diritti della persona: le garanzie, i controlli, la vigilanza sono inderogabili e costituiscono un fattore rilevante della qualità della vita".

"Mentre ci inchiniamo nel ricordo", continua il messaggio del capo dello Stato, il Paese rinnova la sua vicinanza "ai familiari, ai loro amici, a tutti coloro che videro cancellare di colpo la loro casa e il loro ambiente, a chi ha convissuto a lungo con il dolore e la paura". E un sentimento di "profonda riconoscenza" va ai soccorritori di allora, che "con dedizione affrontarono i pericoli e riuscirono a trasmettere quel senso di solidarietà, che accomunava l'intero Paese e che contribuì a dare coraggio alle comunità locali per ricostruire e per dare ai giovani la speranza del futuro".

Il presidente della Repubblica ricorda infine che il Parlamento ha deciso di istituire, proprio il 9 ottobre, la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo.

"L'assunzione di responsabilità" evocata da Mattarella trova riscontro anche nelle parole

degli esperti. "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. - sottolinea Domenico Angelone, del **Consiglio nazionale dei geologi** - I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini".

Vajont

Il geologo: continuiamo a maltrattare il territorio come 55 anni fa

Nell'anniversario della tragedia l'intervento di Domenico Angelone del consiglio nazionale dei geologi



Credits © Rai

La tragedia del Vajont

"Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini". Così Domenico Angelone, del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda in una nota il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di

superficialita' nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riverso' nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle, cancellarono per sempre paesi dalla carta geografica. "Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso presidente Pertini evidenzio' le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si e' palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo piu' gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticita'. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont - continua Angelone - alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si e' palesata in maniera evidente la necessita' di un approccio diverso al problema".

Tag Vajont Domenico Angelone

L'anniversario

Nessun ministro al 55° del Vajont «Ma aspettiamo il capo dello Stato»

BELLUNO Oggi, 55 anni fa, 260 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal Monte Toc e finirono nell'invaso a monte della diga del Vajont. Erano le 22.39 del 9 ottobre 1963. L'ondata d'acqua che superò la diga cancellò Longarone e le vite di 1.917 persone. Il Vajont è la più grande sciagura in Europa causata dall'uomo in tempo di pace. Alle 15 nel cimitero monumentale di Fortogna ci sarà la commemorazione ufficiale per il 55esimo anniversario della tragedia, con la deposizione della corona di fiori da parte dei Comuni di Longarone, Erto Casso e Vajont e la messa solenne. Il governo sarà rappresentato dal sottosegretario agli Interni, il senatore leghista Stefano Candiani. A meno di due mesi dalla tragedia del ponte Morandi a Genova, ci si aspettava forse la presenza di qualche ministro: «Sarebbe stato un segnale di attenzione da parte del nuovo governo – nota il deputato bellunese Pd Roger De Menech –. Ma non è questo il momento della polemica: invito i rappresentanti governativi a salire a Longarone anche in un altro periodo, per rendere omaggio alle vittime». Il presidente dell'associazione «Vajont – Il futuro della memoria» Renato Migotti rilancia, tirando in ballo la più alta carica dello stato: «Ogni

anno strappiamo una mezza promessa al Presidente della Repubblica di una sua presenza a Longarone, ma poi questo non si avvera mai. E allora, visto che Mattarella probabilmente sarà il 1 novembre a Vittorio Veneto per il centenario della Prima guerra mondiale, lo invito a salire a Longarone per rendere l'omaggio ufficiale alle vittime del Vajont. In fin dei conti sono poco più di 40 chilometri». Non ci sarà neppure il governatore del Veneto, Luca Zaia, che ha affidato a una nota ufficiale il suo pensiero: «Abbiamo il dovere di piangere le vittime ma soprattutto di tenere bene a mente le responsabilità». Politica che dovrebbe ascoltare di più gli esperti, secondo Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei geologi: «I geologi furono inascoltati ieri come oggi – commenta – e culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont, che tendono a rincorrere l'emergenza».

Intanto ieri l'altro a Longarone si è celebrato, prima della partita Longarone-Cortina, il ricordo dell'ultima gara prima del disastro del Vajont con un calcio d'inizio simbolico alla presenza di alcuni superstiti, dell'arbitro e dei dirigenti di allora.

Moreno Gioli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento
Mano nella mano prima della partita Longarone-Cortina per ricordare l'ultima partita del Longarone prima del disastro del Vajont



«Manca la cultura geologica per una vera prevenzione»

Angelone, dirigente del Consiglio dell'Ordine, critico sull'incapacità italiana di andare oltre il Vajont e la logica dell'emergenza: «Rimaniamo inascoltati»

Francesco Dal Mas
/ LONGARONE

L'Italia non vuol apprendere da tragedie come quella del Vajont? Le frane e le alluvioni non insegnano nulla? Severissimi i geologi che già 5 anni fa salirono da tutta Italia a Longarone per lanciare il loro grido d'allarme. Oggi siamo nella stessa condizione. «Il disastro del Vajont – commenta Domenico Angelone, dirigente del Consiglio Nazionale dei Geologi – costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. A distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema

alle sue origini».

«Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – sostiene Angelone – come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale». Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont, secondo Fedriga, le stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. Non manca da parte di Angelone un esplicito riferimento alle recenti norme tecniche per le costruzioni 2018, impuginate dal Consiglio nazionale dei geologi e da 13 Ordini regionali davanti al Tar del Lazio. Culturalmente siamo rimasti ancorati – per i geolo-

gi – alle logiche del pre-Vajont, alle stesse logiche – continua Angelone – che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire.

«La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema».

I geologi ricordano di aver sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini. «È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cul-

tura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese».

Non meno duro il segretario del Consiglio nazionale dei geologi, Arcangelo Francesco Violo. Nel nostro Paese – denuncia – si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria, per cui è urgente.

Il segretario dei geologi prosegue evidenziando come sia: «Necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento». —

Un'immagine straziante scattata il giorno dopo la tragedia del Vajont che colpì il 9 ottobre del 1963

«Si continua a maltrattare un territorio fragile e a sfidare le forze della natura con il cemento»



DOMENICO ANGELONE
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE DEI GEOLOGI





L'anniversario

Nessun ministro al 55° del Vajont «Ma aspettiamo il capo dello Stato»

BELLUNO Oggi, 55 anni fa, 260 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal Monte Toc e finirono nell'invaso a monte della diga del Vajont. Erano le 22.39 del 9 ottobre 1963. L'ondata d'acqua che superò la diga cancellò Longarone e le vite di 1.917 persone. Il Vajont è la più grande sciagura in Europa causata dall'uomo in tempo di pace. Alle 15 nel cimitero monumentale di Fortogna ci sarà la commemorazione ufficiale per il 55esimo anniversario della tragedia, con la deposizione della corona di fiori da parte dei Comuni di Longarone, Erto Casso e Vajont e la messa solenne. Il governo sarà rappresentato dal sottosegretario agli Interni, il senatore leghista Stefano Candiani. A meno di due mesi dalla tragedia



del ponte Morandi a Genova, ci si aspettava forse la presenza di qualche ministro: «Sarebbe stato un segnale di attenzione da parte del nuovo governo – nota il deputato bellunese Pd Roger De Menech –. Ma non è questo il momento della polemica: invito i rappresentanti governativi a salire a Longarone anche in un altro periodo, per rendere omaggio alle vittime». Il presidente dell'associazione «Vajont – Il futuro della memoria» Renato Migotti rilancia, tirando in ballo la più alta carica dello stato: «Ogni

L'evento
Mano nella mano prima della partita Longarone-Cortina per ricordare l'ultima partita del Longarone prima del disastro del Vajont

anno strappiamo una mezza promessa al Presidente della Repubblica di una sua presenza a Longarone, ma poi questo non si avvera mai. E allora, visto che Mattarella probabilmente sarà il 4 novembre a Vittorio Veneto per il centenario della Prima guerra mondiale, lo invito a salire a Longarone per rendere l'omaggio ufficiale alle vittime del Vajont. In fin dei conti sono poco più di 40 chilometri». Non ci sarà neppure il governatore del Veneto, Luca Zaia, che ha affidato a una nota ufficiale il suo pensiero: «Abbiamo il dovere di piangere le vittime ma soprattutto di tenere bene a mente le responsabilità». Politica che dovrebbe ascoltare di più gli esperti, secondo Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei geologi: «I geologi furono inascoltati ieri come oggi – commenta – e culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont, che tendono a rincorrere l'emergenza».

Intanto ieri l'altro a Longarone si è celebrato, prima della partita Longarone-Cortina, il ricordo dell'ultima gara prima del disastro del Vajont con un calcio d'inizio simbolico alla presenza di alcuni superstiti, dell'arbitro e dei dirigenti di allora.

Moreno Gioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISASTRO 55 ANNI FA: IL SINDACO DI LONGARONE

«Vajont nei testi scolastici per rendere giustizia ai morti»

Padrin: lo Stato ci ha già fatto le scuse ma ciò che importa è trasmettere la memoria di una tragedia provocata dall'uomo, non dalla natura

LONGARONE

«Lo Stato ci ha chiesto scusa già nel 2013. Ma finché nei libri di storia, che si studiano a scuola, non ci sarà almeno una pagina dedicata alle responsabilità di questa tragedia nient'affatto naturale, i 1910 morti di quella notte non avranno davvero giustizia». Parole del sindaco di Longarone, Roberto Padrin, che raccoglie così il senso di frustrazione di tanti superstiti la cui sofferenza è finita nel dimenticatoio. Analoghi i sentimenti di Fernando Carrara, sindaco di Erto, il paese aggrappato sulla montagna sopra la diga, in faccia al monte Toc.

LA CERIMONIA AL CIMITERO DI FORTOGNA
Carrara si è dichiarato addolorato perché nessuna autorità di rilievo oggi sarà presente alla cerimonia nel cimitero di Fortogna, alle 15. In verità ci sarà il sottosegretario all'Interno, Stefano Candiani ed è pur vero che ogni anno, il 9 ottobre - da quella lontana notte del 1963 quando 270 milioni di metri cubi di roccia precipitarono nel bacino sollevando tre onde colossali, che travolsero e uccisero quasi duemila persone - gli scampati e i loro familiari preferiscono ricordare in silenzio, nell'intimità.

LA DENUNCIA DEL COLLEGIO DEI GEOLOGI
Ma ieri mattina, nell'incontro delle scolaresche di Longarone con alcuni testimoni del terremoto dell'Aquila, della tragedia ferroviaria di Viareggio e del disastro della Val di Stava, è emerso chiaramente che «la lezione del Vajont non è stata

imparata». Quella pagina di storia nei libri», insiste Padrin «la vogliamo per far comprendere come possa accadere un disastro come il crollo del ponte Morandi a Genova. C'entra sempre la responsabilità dell'uomo». Il Collegio nazionale dei geologi lo ha spiegato in una nota dettagliata in cui si denuncia la negligenza di chi non interpella neppure i professionisti del settore.

IL GOVERNATORE: MAI DIMENTICARE

«Ci sono tragedie che non possono essere mai archiviate ed una di queste è il Vajont: abbiamo il dovere di piangere le vittime ma soprattutto di tenere be-

ne a mente le responsabilità», il commento del governatore del Veneto Luca Zaia «perché non fu una calamità ma una tragedia annunciata, temuta e

negata fino all'ultimo anche da chi doveva controllare». Un disastro che poteva essere evitato, secondo Zaia; «Fare memoria di quella tragedia significa assumere la consapevolezza che il territorio non può mai essere piegato agli affari e che la salvaguardia delle persone e dell'ambiente è la prima responsabilità dell'amministrazione e della politica».

È ATTESO ANCHE IL CAPO DELLO STATO

Intanto il sindaco di Longarone lascia intendere che sul Vajont, nelle prossime settimane, è atteso anche il Capo dello Stato, invitato dal Comune. Stasera, alle 22.39, Longarone si silenzierà. Solo alle campane sarà lasciato il compito di ricordare i morti. —

Francesco Dal Mas

Oggi, nell'anniversario, alle 22.39 le campane suoneranno nel ricordo delle 1910 vittime



IL DISASTRO 55 ANNI FA: IL SINDACO DI LONGARONE

«Vajont nei testi scolastici per rendere giustizia ai morti»

Padrin: lo Stato ci ha già fatto le scuse ma ciò che importa è trasmettere la memoria di una tragedia provocata dall'uomo, non dalla natura

LONGARONE

«Lo Stato ci ha chiesto scusa già nel 2013. Ma finché nei libri di storia, che si studiano a scuola, non ci sarà almeno una pagina dedicata alle responsabilità di questa tragedia nient'affatto naturale, i 1910 morti di quella notte non avranno davvero giustizia». Parole del sindaco di Longarone, Roberto Padrin, che raccoglie così il senso di frustrazione di tanti superstiti la cui sofferenza è finita nel dimenticatoio. Analoghi i sentimenti di Fernando Carrara, sindaco di Erto, il paese aggrappato sulla montagna sopra la diga, in faccia al monte Toc.

LA CERIMONIA AL CIMITERO DI FORTOGNA
 Carrara si è dichiarato addolorato perché nessuna autorità di rilievo oggi sarà presente alla cerimonia nel cimitero di Fortogna, alle 15. In verità ci sarà il sottosegretario all'Interno, Stefano Candiani ed è pur vero che ogni anno, il 9 ottobre - da quella lontana notte del 1963 quando 270 milioni di metri cubi di roccia precipitarono nel bacino sollevando tre onde colossali, che travolsero e uccisero quasi duemila persone - gli scampati e i loro familiari preferiscono ricordare in silenzio, nell'intimità.

LA DENUNCIA DEL COLLEGIO DEI GEOLOGI
 Ma ieri mattina, nell'incontro delle scolaresche di Longarone con alcuni testimoni del terremoto dell'Aquila, della tragedia ferroviaria di Viareggio e del disastro della Val di Stava, è emerso chiaramente che «la lezione del Vajont non è stata

imparata». Quella pagina di storia nei libri», insiste Padrin «la vogliamo per far comprendere come possa accadere un disastro come il crollo del ponte Morandi a Genova. C'entra sempre la responsabilità dell'uomo». Il Collegio nazionale dei geologi lo ha spiegato in una nota dettagliata in cui si denuncia la negligenza di chi non interpella neppure i professionisti del settore.

IL GOVERNATORE: MAI DIMENTICARE

«Ci sono tragedie che non possono essere mai archiviate ed una di queste è il Vajont: abbiamo il dovere di piangere le vittime ma soprattutto di tenere be-

ne a mente le responsabilità», il commento del governatore del Veneto Luca Zaia «perché non fu una calamità ma una tragedia annunciata, temuta e

negata fino all'ultimo anche da chi doveva controllare». Un disastro che poteva essere evitato, secondo Zaia; «Fare memoria di quella tragedia significa assumere la consapevolezza che il territorio non può mai essere piegato agli affari e che la salvaguardia delle persone e dell'ambiente è la prima responsabilità dell'amministrazione e della politica».

È ATTESO ANCHE IL CAPO DELLO STATO

Intanto il sindaco di Longarone lascia intendere che sul Vajont, nelle prossime settimane, è atteso anche il Capo dello Stato, invitato dal Comune. Stasera, alle 22.39, Longarone si silenzierà. Solo alle campane sarà lasciato il compito di ricordare i morti. —

Francesco Dal Mas

Oggi, nell'anniversario, alle 22.39 le campane suoneranno nel ricordo delle 1910 vittime



IL DISASTRO 55 ANNI FA: IL SINDACO DI LONGARONE

«Vajont nei testi scolastici per rendere giustizia ai morti»

Padrin: lo Stato ci ha già fatto le scuse ma ciò che importa è trasmettere la memoria di una tragedia provocata dall'uomo, non dalla natura

LONGARONE

«Lo Stato ci ha chiesto scusa già nel 2013. Ma finché nei libri di storia, che si studiano a scuola, non ci sarà almeno una pagina dedicata alle responsabilità di questa tragedia nient'affatto naturale, i 1910 morti di quella notte non avranno davvero giustizia». Parole del sindaco di Longarone, Roberto Padrin, che raccoglie così il senso di frustrazione di tanti superstiti la cui sofferenza è finita nel dimenticatoio. Analoghi i sentimenti di Fernando Carrara, sindaco di Erto, il paese aggrappato sulla montagna sopra la diga, in faccia al monte Toc.

LA CERIMONIA AL CIMITERO DI FORTOGNA
 Carrara si è dichiarato addolorato perché nessuna autorità di rilievo oggi sarà presente alla cerimonia nel cimitero di Fortogna, alle 15. In verità ci sarà il sottosegretario all'Interno, Stefano Candiani ed è pur vero che ogni anno, il 9 ottobre - da quella lontana notte del 1963 quando 270 milioni di metri cubi di roccia precipitarono nel bacino sollevando tre onde colossali, che travolsero e uccisero quasi duemila persone - gli scampati e i loro familiari preferiscono ricordare in silenzio, nell'intimità.

LA DENUNCIA DEL COLLEGIO DEI GEOLOGI
 Ma ieri mattina, nell'incontro delle scolaresche di Longarone con alcuni testimoni del terremoto dell'Aquila, della tragedia ferroviaria di Viareggio e del disastro della Val di Stava, è emerso chiaramente che «la lezione del Vajont non è stata

imparata». Quella pagina di storia nei libri», insiste Padrin «la vogliamo per far comprendere come possa accadere un disastro come il crollo del ponte Morandi a Genova. C'entra sempre la responsabilità dell'uomo». Il Collegio nazionale dei geologi lo ha spiegato in una nota dettagliata in cui si denuncia la negligenza di chi non interpella neppure i professionisti del settore.

IL GOVERNATORE: MAI DIMENTICARE
 «Ci sono tragedie che non possono essere mai archiviate ed una di queste è il Vajont: abbiamo il dovere di piangere le vittime ma soprattutto di tenere be-

ne a mente le responsabilità», il commento del governatore del Veneto Luca Zaia «perché non fu una calamità ma una tragedia annunciata, temuta e negata fino all'ultimo anche da chi doveva controllare». Un disastro che poteva essere evitato, secondo Zaia; «Fare memoria di quella tragedia significa assumere la consapevolezza che il territorio non può mai essere piegato agli affari e che la salvaguardia delle persone e dell'ambiente è la prima responsabilità dell'amministrazione e della politica».

È ATTESO ANCHE IL CAPO DELLO STATO
 Intanto il sindaco di Longarone lascia intendere che sul Vajont, nelle prossime settimane, è atteso anche il Capo dello Stato, invitato dal Comune. Stasera, alle 22.39, Longarone si silenzierà. Solo alle campane sarà lasciato il compito di ricordare i morti. —

Francesco Dal Mas

Oggi, nell'anniversario, alle 22.39 le campane suoneranno nel ricordo delle 1910 vittime



Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati



09 ottobre 2018

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”. Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le

vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 - conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”.

Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.



55 anni fa il disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

CNG 08/10/2018

Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.



“Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”.



Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità.

Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.



Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio.



“Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC

2018 - conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull’argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell’Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un’alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l’urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”.

Analizzando le possibili soluzioni al problema ‘dissesto idrogeologico’, il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un’adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come ‘fatalità imprevedibili’: ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.

Leggi anche

- Conferenza internazionale “Vajont 2013” per commemorare i 50 anni dell’anniversario della frana
- Conclude le celebrazioni per il cinquantenario del Vajont

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

Antonio Toscano 8 Ottobre 2018

Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati

Domani ricade il 55° anniversario del disastro del Vajont. Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

“Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”.

Con queste parole **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio

e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. *“Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.*

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: *“Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”.* Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia *“necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio”* – conclude il geologo calabrese.

FONTE: comunicato STAMPA CNG del 08.10.2018



(/binary_files/gallery/vajont_50041.jpg)

La piana desolata lasciata dal disastro

55° anniversario del disastro del Vajont: oggi come allora, i geologi rimangono inascoltati

Martedì 9 Ottobre 2018, 10:35

Le nuove leggi - avvertono i geologi - seguono lo stesso approccio superficiale di quelle vecchie, seguendo l'identica cultura pre-Vajont

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc, precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, che causò la morte di 1917 persone.

I tempi da allora non sono cambiati. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di **un Paese miope** dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi”. Sono parole amare quelle **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi. “A distanza di 55 anni – prosegue **Angelone** – si continua a **maltrattare il territorio** e a sfidare le forze della natura **con il cemento e la perfezione**”

teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a **non voler risolvere il problema alle sue origini**". Il Tesoriere del CNG, ricordando il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra a oggi, sottolinea che fu proprio l'**eccesso di superficialità** nell'ignorare gli studi geologici a causare la tragedia. I geologi ritenevano dichiaratamente che **la diga non fosse realizzabile** a causa delle precarie condizioni morfologiche dei versanti. Nella serata maledetta del 9 ottobre 1963, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare **milioni di metri cubi di acqua**. L'ondata, arrivata a valle, fece 1917 morti. Interi paesi furono cancellati per sempre dalla carta geografica.

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue **Angelone** - esattamente come accadde con **il terremoto dell'Irpinia del 1980**, quando lo stesso Presidente Pertini evidenziò le **gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche** di un Paese che, in entrambe le vicende, dovette vergognarsi di sé stesso di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta si è palesata **timidamente**, con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che **dalla consapevolezza del territorio** e delle sue criticità. Culturalmente **siamo rimasti ancorati** alle logiche del pre-Vajont - accusa **Angelone** - alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad **apporre pezzi** ancora peggiori del buco che si vuole coprire. Manca la cultura geologica **sia nelle istituzioni che nelle leggi** che esse producono. Questo è il vero cancro del Paese, come testimoniano **le ultime tragedie** dei recenti terremoti delle recentissime alluvioni".

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime *Norme Tecniche per le Costruzioni 2018*, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. "Abbiamo da sempre evidenziato come **sia le vecchie norme che quelle vigenti** siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 - conclude **Angelone** - siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo **tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali** di una norma che **ci riporta indietro nel tempo**. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese".

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, **Arcangelo Francesco Violo**: "Nel nostro Paese **si continua a morire per un'alluvione** (<https://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/attualita/maltempo-al-sud-in-calabria-morti-una-donna-e-il-figlio-di-7-anni-disperso-laltro-bimbo>), come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno

causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma **Violo** - hanno rafforzato l'urgenza di avviare **una svolta culturale in tema di prevenzione**, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di **una corretta pianificazione** delle attività di manutenzione”.

Analizzando le possibili soluzioni al problema *dissesto idrogeologico*, il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “**necessario rivedere il sistema di allertamento**, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come *fatalità imprevedibili*: a ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi **tutto finisce nel dimenticatoio**, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.

red/gp

(Fonte: Consiglio Nazionale dei Geologi)

A 55 anni dal disastro del Vajont non abbiamo imparato niente. La cultura geologica ferma al 1950

Angelone (Cng): «I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati»

[9 ottobre 2018]

Erano le 22,39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc e precipitarono nel bacino artificiale dalla diga del Vajont, sollevando un'ondata alta 260 metri che causò la morte di 1917 persone. Nonostante le tante che negli anni successivi avrebbero funestato l'Italia, quella tragedia resta il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi. In quella notte ormai lontana, per aver ignorato con superficialità gli studi geologici, che ritenevano la diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una gigantesca frana precipitò nell'invaso facendo tracimare milioni di m³ di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre interi paesi dalla carta geografica.



Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), ricorda che «Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini. Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta, esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema».

Sembra davvero che abbiamo imparato poco dalle tragedie "naturali". **Angelone** sottolinea che il Cng e 13 Ordini regionali dei geologi italiani hanno dovuto impugnare davanti al Tar del Lazio le recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018 e spiega: «Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese».

Arcangelo Francesco Violo, segretario del Cng ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, conclude: «Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione». Analizzando le possibili soluzioni al problema "dissesto idrogeologico". E' necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio».

Anniversario Vajont, geologi: «fotografia dell'Italia miope»



08:00 – Erano le 22.39 del **9 ottobre del 1963**

9 ottobre 2018

quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla **diga del Vajont** e sollevando una gigantesca ondata alta 260 metri, che causò la **morte di 1917 persone**. «Il disastro del Vajont – commenta **Domenico Angelone**, tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi – costituisce la **fotografia di un Paese miope** dal punto di vista della

prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono **inascoltati** esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a **maltrattare il territorio** e a s dare le forze della natura con il **cemento** e la **perfezione teorica**, in accordo con l'**approssimazione politica** e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini». All'epoca, infatti, gli studi geologici ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti.

«Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un **momento di svolta** – sostiene Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980, quando lo stesso **Presidente Pertini** evidenziò le gravissime **carenze culturali, organizzative e programmatiche** di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale». Culturalmente, accusano i geologi, siamo rimasti «alle stesse logiche che tendono a **rincorrere l'emergenza** e ad apporre **pezze ancora peggiori del buco** che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero **cancro del Paese**». Non manca un esplicito riferimento alle recentissime **norme tecniche per le costruzioni 2018**, impugnate dal Consiglio nazionale dei geologi e da 13 Ordini regionali davanti al Tar del Lazio: «abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano **inadeguate alla salvaguardia della sicurezza** dei cittadini». (Fonte: Ansa)

(Ph. Shutterstock)

Lunedì, 08 Ottobre 2018 19:14

55° anniversario disastro del Vajont: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati

Redazione GEOmedia



(/media/k2/items/cache/809c74ac83153514d5e5facd70eb3bfb_XL.jpg)

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l’approssimazione politica e l’arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”.

Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell’ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni

morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 - conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese. Belluno, 8 ottobre 2018.

55° anni fa il Vajont: “Cultura geologica ferma agli anni '50”

Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati



Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

“Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”.

Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geogra ca.



Politica provinciale e regionale in tempo reale
inviaci i tuoi comunicati stampa a redazione@agoraregionelazio.com

Primo Piano

9 Ott, 2018 ☰ Commenta la notizia

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

scritto da Redazione



Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”. Con queste parole **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, **Arcangelo Francesco Violo**: “Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più

possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come ‘fatalità imprevedibili’: ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.



Comunicato stampa – ° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”. Con queste parole **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come

testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant’è che, anche nei confronti dell’aggiornamento delle NTC 2018 - conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

ANNIVERSARI

Ambiente: Cng, 55 anni fa il Vajont. "Eventi calamitosi non sono fatalità imprevedibili"

8 ottobre 2018 @ 18:30

Il 9 ottobre di 55 anni 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi: a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini". Con queste parole Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei Geologi (Cng), ricorda il disastro del 1963. "Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando lo stesso presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità". Culturalmente "siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone –, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema".

Il Cng "ha da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese". Ricordando l'alluvione, la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria, il segretario del Cng, Arcangelo Francesco Violo giudica "necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio".

8 ottobre 2018

© Riproduzione Riservata

“55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950”, denuncia del Consiglio Nazionale dei Geologi

Da **Redazione Cagliaripad** - 9 ottobre 2018

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”. Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad

evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull’argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell’Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un’alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l’urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema ‘dissesto idrogeologico’, il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un’adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come ‘fatalità imprevedibili’: ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.

9/10/2018

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

 [Consiglio Nazionale dei Geologi](#) 



Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati.

Erano le 22.39 del 9 ottobre di cinquanta anni fa quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. “Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”. Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata

dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.



8 ottobre 2018

Belluno. 55° anniversario del disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

BELLUNO. Erano le 22.39 del 9 ottobre di cinquanta anni fa quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

“Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”. Con queste parole **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d’Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell’Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni ’70 e ’80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l’emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant’è che, anche nei confronti dell’aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull’argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell’Ordine dei geologi della Regione Calabria, **Arcangelo Francesco Violo**: “Nel nostro Paese si continua a morire per un’alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l’urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema ‘dissesto idrogeologico’, il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un’adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come ‘fatalità imprevedibili’: ad ogni

tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.



55° anniversario disastro del Vajont: “I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi”

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980"

A cura di [Filomena Fotia](#)

8 ottobre 2018 - 16:09



Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

“Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”, afferma in un comunicato **Domenico Angelone**, tesoriere del **Consiglio nazionale dei geologi**, ricordando il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, *“per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica”.*

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale.

Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del tesoriere del Cng un esplicito riferimento alle recentissime Norme tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal Cng e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al Tar Lazio. *“Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle Ntc 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la*

prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del Cng ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: *“Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”.*

Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del Cng prosegue evidenziando come sia *“necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio”,* conclude il geologo calabrese.

A cura di [**Filomena Fotia**](#)

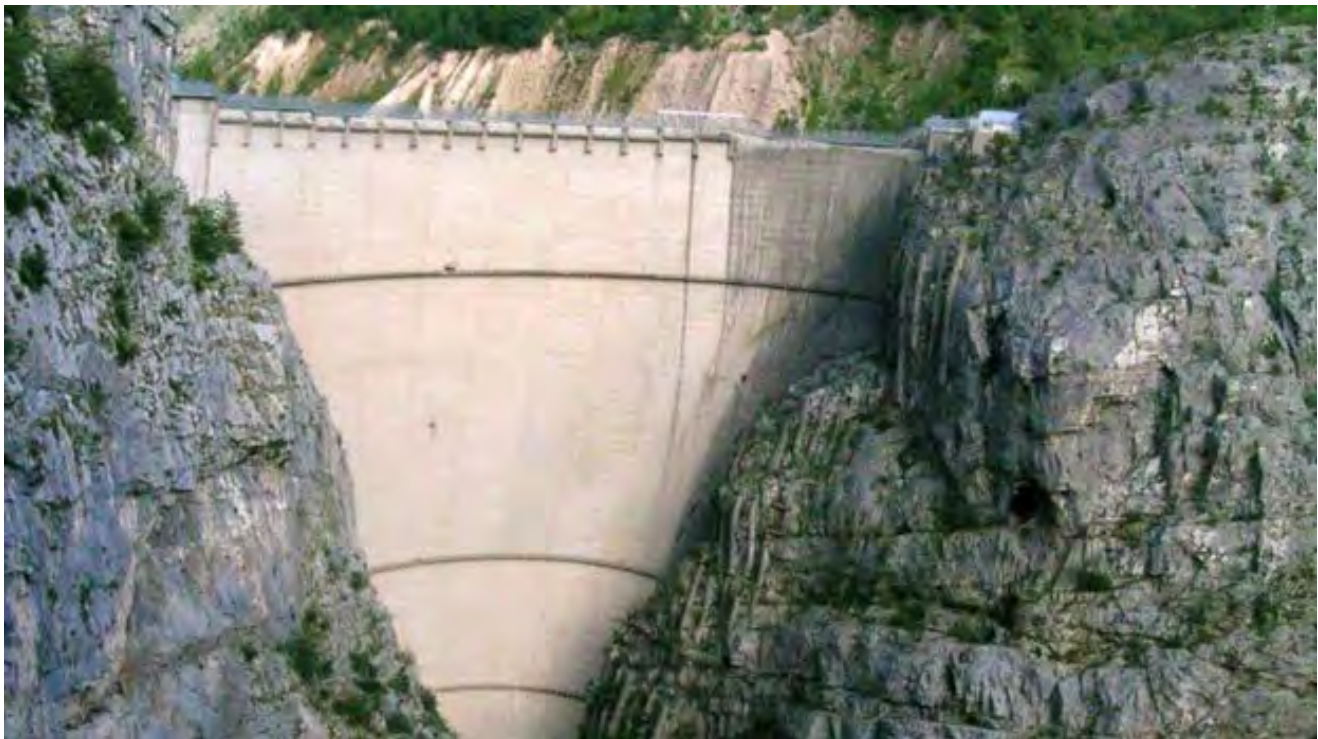
CRONACA

Vajont, 55 anni fa la tragedia della diga. Mattarella: "Morti e distruzioni evitabili"

Il 9 ottobre del 1963 quasi duemila persone persero la vita a causa della gigantesca frana che precipitò nella diga sollevando tre onde colossali. Il presidente della Repubblica: "L'Italia non dimentica"

Publicato il 9 ottobre 2018

Ultimo aggiornamento: 9 ottobre 2018 ore 11:12



La diga del Vajont

Roma, 9 ottobre 2018 - Il 9 ottobre di 55 anni fa si consumò quella che passerà alla storia come la tragedia della diga del Vajont. Alle 22.39 oltre 270 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc e precipitarono nel bacino artificiale sottostante sollevando tre onde colossali. Due onde si schiantarono sulle pareti della vallata circostante. La terza strappò via la

strada che coronava la diga e si scagliò a valle, verso Longarone. Quasi **duemila persone** vennero travolte e **persero la vita**.

Il disastro rase al suolo le località di **Erto e Casso**, come la maggior parte di **Longarone**, nelle province di Pordenone e Belluno. Gli abitanti scomparvero nel nulla, inghiottiti dai flutti e dalle macerie. I tecnici stavano monitorando la situazione da giorni perché il pericolo che la frana si staccasse era reale ma l'appello dei geologi non venne ascoltato e la popolazione non fu avvertita dell'imminente pericolo.

Il Vajont era un fiume placido tra il **Friuli Venezia Giulia e il Veneto** che si riversava in un lago voluto dalla Sade (ente gestore della diga fino alla nazionalizzazione). Il bacino idroelettrico s'insinuava lentamente nelle fondamenta del monte Toc. 'Patoc', in friulano, significa marcio, ma nessuno poteva immaginare che quel nome avesse un significato reale.

All'indomani della tragedia, dei fiumi d'inchiostro spesi per indagare sulle cause dell'immane tragedia, pochissimi si concentrarono sugli errori umani, che dopo dibattiti e processi vennero ricondotti a progettisti e dirigenti della Sade, che occultarono la non idoneità dei versanti del bacino. Dopo la costruzione della diga si scoprì, infatti, che essi avevano caratteristiche morfologiche tali da non renderli adatti a essere lambiti da un serbatoio idroelettrico. Inoltre, nessun piano di evacuazione di massa venne predisposto quando il pericolo era ormai sotto gli occhi di tutti.

I residenti sostengono di non aver mai ricevuto l'attenzione che meritavano nonostante l'impegno di **Mauro Corona e di Marco Paolini** e gli sforzi di varie organizzazioni che hanno concertato una offerta turistica calibrata proprio su quella tragedia. Per diffondere un messaggio più che per trarne profitto.

Oggi, nell'anniversario del disastro, è intervenuto il presidente della Repubblica **Mattarella**, che ha affermato: "A 55 anni dal disastro del Vajont l'Italia non dimentica le vite spezzate, l'immane dolore dei parenti e dei sopravvissuti, la sconvolgente devastazione del territorio, i tormenti delle comunità colpite. Neppure può dimenticare che così tante morti e distruzioni potevano e **dovevano essere evitate**. In questo giorno di memoria il primo pensiero va alle vittime, ai loro corpi straziati, molti dei quali mai ritrovati".

Ieri sulla vicenda ha parlato il governatore del Veneto, **Luca Zaia**, leghista, e la parlamentare dem **Debora Serracchiani**. "Ci sono tragedie che non possono essere mai archiviate ed una di

queste è il Vajont: abbiamo il dovere di piangere le vittime ma soprattutto di tenere bene a mente le responsabilità", ha detto il presidente della Regione. Precisando che "non fu una calamità" ma "una tragedia annunciata, temuta e negata fino all'ultimo anche da chi doveva

controllare". Un "disastro ambientale e umano, che poteva essere evitato". In un tweet, Serracchiani ha ricordato che nella tragedia "persero la vita 2000 persone, tra cui 487 bambini e ragazzi sotto i 15 anni. Il Friuli Venezia Giulia non dimentica".

Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei geologi, ricorda il disastro ambientale e umano del dopoguerra con queste parole: "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. **I geologi di allora furono inascoltati** esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini".

RIPRODUZIONE RISERVATA

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

© 2018-10  Redazione Corsara



Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in

accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”.

Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: "Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti - afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione".

Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia "necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile lasciare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio" - conclude il geologo calabrese.



[Home](#) / [Cultura](#) / [Ambiente](#) / 55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

Posted on 8 ottobre 2018 by Ennapress in Ambiente

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati

Erano le 22.39 del 9 ottobre di cinquanta anni fa quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini". Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un

Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone –, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone –, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo –, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificarci gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.

Il 9 ottobre di 55 anni fa il disastro del Vajont

08/10/2018

La cultura geologica si è fermata al 1950 – Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

«Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini.»

Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

«Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone, – alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema.»

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio.

«Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone, – siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese.»

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: «Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo

la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo, – hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione.»

Analizzando le possibili soluzioni al problema «dissesto idrogeologico», il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia «necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come *fatalità imprevedibili*: ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio» – conclude il geologo calabrese.

© Riproduzione riservata

Disastro del Vajont, domani il 55° anniversario

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone –, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema".

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. *"Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone –, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese".*

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: *"Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo –, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione".* Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia *"necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio" – conclude il geologo calabrese.*



Search ► Home > Ambiente > La cultura geologica italiana è ancora ferma al disastro del Vajont

La cultura geologica italiana è ancora ferma al disastro del Vajont

📅 9 ottobre 2018 👤 umbriaecultura



Erano le 22.39 del **9 ottobre** del **1963** quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla **diga del Vajont** e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini". Con queste parole **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema".

nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.

55° anniversario disastro del Vajont. Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, inascoltati

Ott 9, 2018



Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. "Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di

chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini". Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone –, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema".

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. "Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone –, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese".

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: "Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo –, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle

attività di manutenzione". Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia "necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio" – conclude il geologo calabrese.

55° anniversario disastro del Vajont: la cultura geologica ferma al 1950

MARTEDÌ 09 OTTOBRE 2018 09:44 REDAZIONE* VISITE: 39

Domenico Angelone, tesoriere CNG: I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati

Belluno, 9 ottobre 2018. - Redazione*

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone. *"Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini"*.



Con queste parole **Domenico Angelone**, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

"Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta - prosegue Angelone - esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont - continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema".

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. *"Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 - conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese"*.

Sull'argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, **Arcangelo Francesco Violo**: *"Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è*

successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione".

Analizzando le possibili soluzioni al problema 'dissesto idrogeologico', il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia "necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un'adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio" – conclude il geologo calabrese.

* comunicato

Disastri ambientali: i geologi analizzano la situazione della geografia italiana

October 9, 2018

Alluvioni, terremoti e disastri ambientali. Dal Vajont all'Irpinia e Ginosa, i geologi analizzano la situazione e parlano dei disastri ambientali.

Vajont, Irpinia, Ginosa. E ora, Catania. L'Italia sta rivedendo la sua geografia. E lo fa celebrando il ricordo degli anniversari di disastri ambientali, affinché siano un modo per evitarne di altri.

Disastri ambientali: il ricordo del Vajont

La mente torna indietro di 55 anni. Alle 22.39 del 9 ottobre del 1963, quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

Il disastro ambientale e umano più drammatico dal Dopoguerra a oggi. Quello che – per Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi – “costituisce **la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità**”. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini”.

Disastri ambientali: un momento di svolta?

Per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle, fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. **Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi**, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire”.

Disastri ambientali: le vecchie norme

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime **Norme Tecniche per le Costruzioni 2018**, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio.

“Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone –, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. **È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza**, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

LEGGI ANCHE: Terremoto: nasce il progetto Hotel sicuro: turisti più sicuri grazie a un'app

“Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – ribadisce il segretario del CNG ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo –, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla **conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio** e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”.

Distastri ambientali: l'alluvione di Ginosa

Si celebra un drammatico anniversario anche a Ginosa. A cinque anni dall'evento alluvionale che nell'ottobre 2013 causò 4 vittime e ingenti danni alle infrastrutture poste in prossimità dell'alveo di piena dei corsi d'acqua esondati.

Al teatro comunale Alcanicés (9 ottobre), un evento per discutere su come tutelare il nostro territorio, di come mettere al centro della gestione la prevenzione e la riqualificazione territoriale, di quali siano gli strumenti di comunicazione per divulgare consapevolezza e creare coscienza critica diffusa. In sostanza, per analizzare la fragilità del territorio: dalla pericolosità al rischio. azioni di prevenzione e gestione.

Per evitare i disastri ambientali: gli edifici green

Terremoti e alluvioni si portano via anche gli edifici. Ecco pertanto che “sostenibilità non vuol dire solo edifici green ma anche edifici resistenti ai terremoti, perché costruzioni antisismiche non eliminano solo costi umani ma hanno un minore impatto ambientale dovuto alla ricostruzione”. A spiegarlo agli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale Carlo Bazzi di Milano è Gemma Musacchio, ricercatrice dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) in occasione della terza tappa di “2018: Clima di Cambiamento”, il tour di avvicinamento a Isola della Sostenibilità 2018.

La nuova tappa del tour ha deciso di approfondire con gli studenti del Carlo Bazzi il tema del “Cantiere Sostenibile” e indagare il concetto di sostenibilità nell'architettura e nell'edilizia.

“**Sostenibile non è semplicemente un edificio a basso impatto energetico** – ha evidenziato Gemma Musacchio – ma più in generale una costruzione che abbia un impatto

positivo per le generazioni future. Per questo, sostenibile è anche costruire in modo resistente a un terremoto. Al di là dei costi umani che si possono verificare, i costi ambientali dello smaltimento dei materiali crollati, della gestione delle emergenze e delle ricostruzioni sono molto elevati e sarebbero molto ridotti con i giusti accorgimenti antisismici”.

Verso questo problema, ha aggiunto Musacchio, c'è scarsa sensibilità, soprattutto nelle regioni a bassa pericolosità sismica: “in Italia ci sono zone, ad esempio la Lombardia, definite di bassa pericolosità sismica ma che allo stesso tempo sono a rischio. Questo perché sono aree densamente popolate, sede di importanti attività produttive per il paese, ma dove la gran parte degli edifici non sono costruiti in modo antisismico e quindi potrebbero risultare vulnerabili ad eventuali terremoti. Qui non c'è una corretta percezione del rischio che si corre e si tende a sottostimare la necessità di fare opere di adeguamento”.

Il nuovo commissario post – terremoto



Piero Farabollini, Commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto nel centro Italia

E a proposito di ricostruzione ed edifici anti-sismici, c'è un nuovo commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto nel Centro Italia,

La scelta è ricaduta sul prof. **Piero Farabollini**, nominato dal Consiglio dei Ministri nell'ambito del “decreto emergenze”.

“Farabollini è un geologo di grande competenza e professionalità, – commenta Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei Geologi – con esperienze maturate sul campo e che conosce bene le aree colpite dal sisma del 2016. Ha ricevuto un incarico prestigioso, ma impegnativo e siamo certi che contribuirà a rimuovere le criticità che attualmente stanno rallentando, e non di poco, le attività legate alla ricostruzione”.

La Sicilia.

Intanto, l'ultima zona ad allarmarsi per le scosse telluriche è la Sicilia. Il 6 ottobre, alle 2:34, è stato registrato un terremoto di magnitudo 4.6, con epicentro a Santa Maria di Licodia, in provincia di Catania, a una profondità di nove chilometri.

“A grandi linee – spiega Fabio Tortorici, Presidente della Fondazione Centro Studi CNG – la Sicilia è ubicata in corrispondenza dello scontro tra la placca africana e quella euroasiatica, ciò spiega **l'elevata sismicità dell'area** che in passato è stata causa di terremoti distruttivi: nel 1693 (54.000 vittime), nel 1908, nel 1968 e nel dicembre 1990”.

Ma il sisma può essere collegato a una ripresa dell'attività eruttiva dell'Etna? “La raccolta di dati geofisici in atto, – risponde Tortorici – ci permetterà di stabilire se l'evento è un terremoto di natura tettonica o vulcanica e quali sono stati i meccanismi di rottura che lo hanno generato e soprattutto se si stanno verificando fenomeni di ricarica delle tensioni vulcaniche. Per ora, è certo che **il sisma non è scaturito direttamente dall'interno del principale condotto vulcanico**. In ogni caso, nell'area etnea si è sempre delineata una complessa interazione tra le strutture crostali tettoniche e la struttura del vulcano”.

2018 ALL RIGHT RESERVED - AMBIENT&AMBIENTI

Italia, 55 anni fa la tragedia del Vajont. I 1917 morti dimenticati

🕒 9 ottobre 2018 👤 Redazione 📁 Italia, Italians 💬 0

A 55 anni dal disastro del Vajont non abbiamo imparato niente. La cultura geologica ferma al 1950. Angelone (Cng): «I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati».



Erano le 22,39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc e precipitarono nel bacino artificiale dalla diga del Vajont, sollevando un'ondata alta 260 metri che causò la morte di 1917 persone. Nonostante le tante che negli anni successivi avrebbero funestato l'Italia, quella tragedia resta il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi. In quella notte ormai lontana, per

condizioni morfologiche dei versanti, una gigantesca frana precipitò nell'invaso facendo tracimare milioni di m³ di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre interi paesi dalla carta geografica.



La situazione dell'invaso della diga il 10 ottobre 1963

Un paese miope sulla prevenzione

Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), ricorda che «Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini, Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta, esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con

economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema».



Longarone, frazione Pirago, il 9 ottobre 1963

Norme ancora inadeguate

Sembra davvero che abbiamo imparato poco dalle tragedie "naturali". Angelone sottolinea che il Cng e 13 Ordini regionali dei geologi italiani hanno dovuto impugnare davanti al Tar del Lazio le recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018 e spiega: «Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018, siamo stati costretti

norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese».



La diga oggi

Ancora oggi tante vittime e danni ingenti

Arcangelo Francesco Violo, segretario del Cng ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, conclude: «Nel nostro Paese si continua a morire per un'alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti, hanno rafforzato l'urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione». Analizzando le possibili soluzioni al problema "dissesto idrogeologico". E' necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può

permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come 'fatalità imprevedibili': ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio».

(Fonte greenreport.it)



Mezza collina franò nel bacino artificiale del Vajont, causando uno tsunami enorme (foto da www.parcodolomitifriulane.it)

VAJONT, 55 ANNI DOPO UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA...

Redazione 9 ottobre 2018 Veneto

Roma – Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, che causò la morte di quasi duemila persone. Sono passati dunque 55 anni da quell'immane disastro, e non sembra che il nostro Paese sia migliorato sul piano della prevenzione e della gestione del territorio e delle infrastrutture.

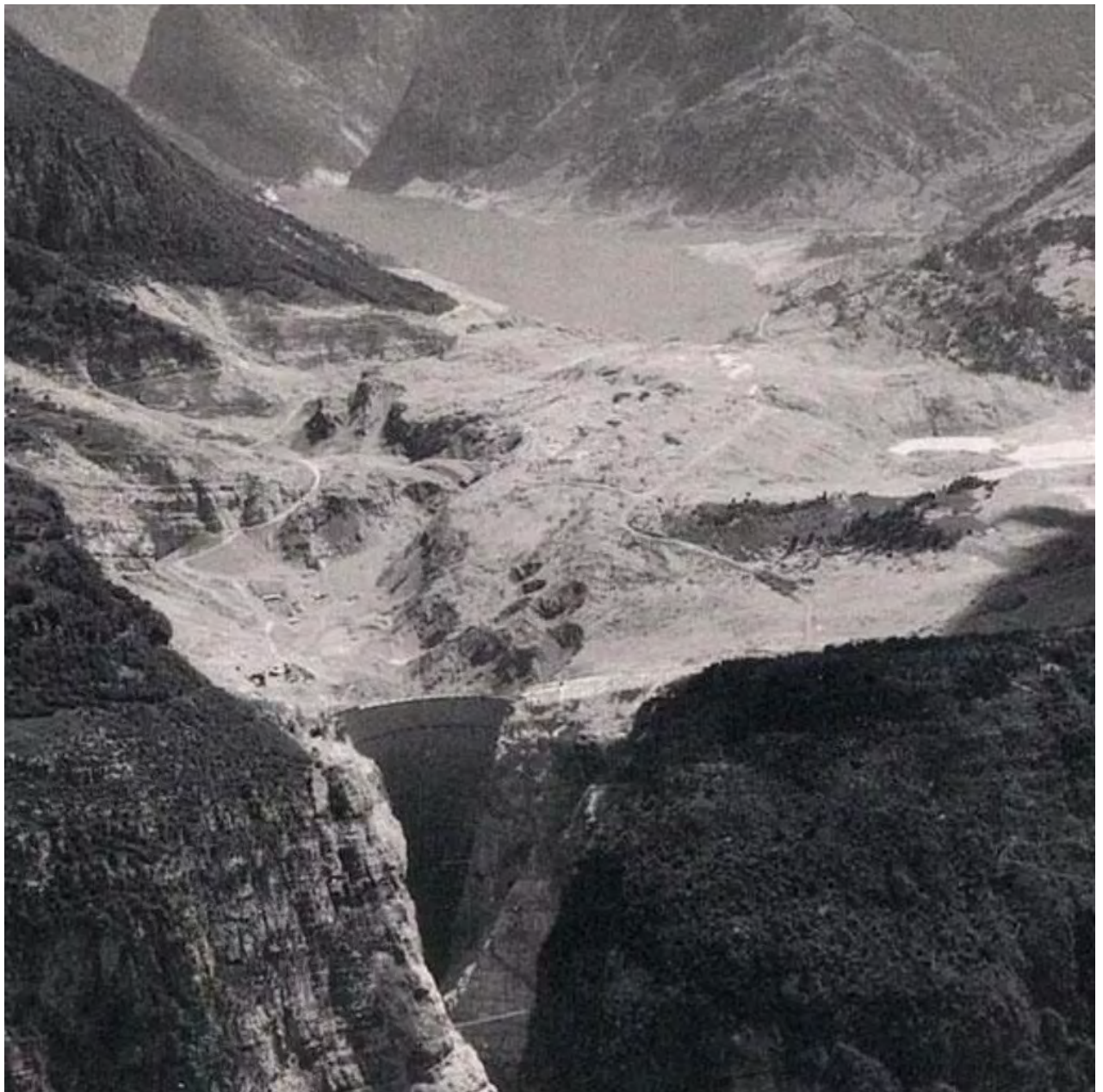
Gli allarmi che arrivavano da esperti e professionisti non furono inascoltati allora, ed oggi si fa altrettanto, devastando il territorio con il cemento e con la miopia politica. A ricordare tutto questo è oggi anche il Consiglio nazionale dei geologi, con le parole di Domenico Angelone, che sottolinea come già allora, gli studi geologici, ritenessero la realizzazione della diga uno sbaglio, proprio per la fragilità dei versanti.

“Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – osserva Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo che la consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità”.

“Culturalmente – continua – siamo rimasti alle logiche del pre-Vajont, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime

alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

“In Italia – aggiunge il segretario del Cng Arcangelo Violo – si continua a morire per un’alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. C’è l’urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione. E’ anche necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare”.



55 anni dalla Tragedia della Diga del Vajont: parla il Cng

A 55 anni dalla Tragedia della Diga del Vajont il parere del C.N.G. Erano le 22:39 del 9 ottobre 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc. Per non dimenticare †

Per non dimenticare a 55 anni dalla Tragedia della Diga del Vajont parla il Segretario del C.N.G.

Un'onda gigantesca alta 260 metri precipitò sulla **diga del Vajont** causando la morte di 1.917 persone.

“Il **disastro del Vajont** è la fotografia di un paese miope dal punto di vista della prevenzione e valorizzazione delle professionalità”; queste le parole Domenico Angelone, tesoriere del **Consiglio nazionale dei geologi** (<http://www.cngeologi.it/>).

“I geologi di allora – ricorda Angelone – furono inascoltati proprio come oggi: si continua a maltrattare il territorio e a sfidare la natura con il cemento”.

Il disastro ambientale e umano più tragico dal dopoguerra ad oggi causato da eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici.

“Il **Vajont** ha segnato per l'Italia una svolta – prosegue Angelone – come accadde con il sisma dell'Irpinia del 1980; quando il Presidente Pertini si vergognò di fronte alla popolazione mondiale”.



Domenico Angelone

“Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-**Vajont**; cioè a rincorrere l'emergenza, apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire”.

Non manca da parte del tesoriere un riferimento alle **Norme tecniche per le costruzioni 2018**; impugnate dal Cng e da 13 Ordini regionali italiani davanti al Tar Lazio.

“Nei confronti dell'aggiornamento delle N.t.c. 2018 ci siamo sentiti costretti ad evidenziare tutte le criticità; è una norma che ci riporta indietro nel tempo”.

Sull'argomento anche il segretario del Cng ed ex presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo.

“Nel nostro paese si continua a morire per un’alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino (<https://www.webmagazine24.it/crollo-del-ponte-nel-lametino-vittime-e-dispersi/>), in Calabria”.

“I recenti eventi in Calabria – afferma Violo – hanno rafforzato l’urgenza di avviare una svolta in tema di prevenzione”.

“Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi come ‘fatalità imprevedibili’”.

Conclude il geologo:

“Ad ogni tragedia si sbandiera la volontà di attivare serie politiche di prevenzione ma poi tutto finisce nel dimenticatoio”.

Grazie al nostro canale Telegram potete rimanere aggiornati sulla pubblicazione di nuovi articoli di **WebMagazine24**

A 55 anni dal disastro del Vajont non abbiamo imparato niente. La cultura geologica ferma al 1950

ottobre 9, 2018 - ambiente, Attualità, Primo Piano, primopiano, slider - Tagged: che, cultura, fotografia



Fonte: Greenreport.it – Foto: Il Giornale della protezione civile

Erano le 22,39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc e precipitarono nel bacino artificiale dalla diga del Vajont, sollevando un'ondata alta 260 metri che causò la morte di 1917 persone. Nonostante le tante che negli anni successivi avrebbero funestato l'Italia, quella tragedia resta il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi. In quella notte ormai lontana, per aver ignorato con superficialità gli studi geologici, che ritenevano la diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una gigantesca frana precipitò nell'invaso facendo tracimare milioni di m³ di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre interi paesi dalla carta geografica.

Domenico Angelone, tesoriere del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), ricorda che «Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini, Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta, esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezze ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema».

Sembra davvero che abbiamo imparato poco dalle tragedie "naturali". **Angelone** sottolinea che il Cng e 13 Ordini regionali dei geologi italiani hanno dovuto impugnare davanti al Tar del Lazio le recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018 e spiega: «Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant'è che, anche nei confronti dell'aggiornamento delle NTC 2018, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel

10/10/2018

tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese».

Continua a leggere su <http://www.greenreport.it/news/urbanistica-e-territorio/a-55-anni-dal-disastro-del-vajont-non-abbiamo-imparato-niente-la-cultura-geologica-ferma-al-1950/>

55° anniversario disastro del Vajont: per Domenico Angelone “I geologi di oggi, come quelli di allora, sono inascoltati”

by Giulio Gentile

[08/10/2018](#)

Erano le 22.39 del 9 ottobre del 1963 quando 263 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal monte Toc precipitando nel bacino creato dalla diga del Vajont e sollevando un'ondata gigantesca, alta 260 metri, causando la morte di 1917 persone.

Il disastro del Vajont costituisce la fotografia di un Paese miope dal punto di vista della prevenzione e della valorizzazione delle professionalità. I geologi di allora furono inascoltati esattamente come oggi, a distanza di 55 anni, si continua a maltrattare il territorio e a sfidare le forze della natura con il cemento e la perfezione teorica, in accordo con l'approssimazione politica e l'arroganza di chi continua a non voler risolvere il problema alle sue origini". Con queste parole Domenico Angelone, Tesoriere del Consiglio Nazionale dei Geologi, ricorda il disastro ambientale e umano più drammatico dal dopoguerra ad oggi, quando, per eccesso di superficialità nell'ignorare gli studi geologici, che dichiaratamente ritenevano la realizzazione della diga non realizzabile per le precarie condizioni morfologiche dei versanti, una frana immensa si riversò nell'invaso facendo tracimare milioni di metri cubi di acqua che, a valle fecero 1917 morti, cancellando per sempre paesi dalla carta geografica. "Il Vajont ha segnato nella storia d'Italia un momento di svolta – prosegue Angelone – esattamente come accadde con il terremoto dell'Irpinia del 1980 quando, lo stesso Presidente Pertini evidenziò le gravissime carenze culturali, organizzative e programmatiche di un Paese che, in entrambe le vicende, si dovette vergognare di fronte alla popolazione mondiale. Una svolta che si è palesata timidamente con interventi normativi inadeguati e tardivi, seguendo più gli eventi dettati dallo scorrere del tempo, dal boom economico degli anni '70 e '80, dal progresso scientifico e tecnologico, che dalla consapevolezza di dover partire dalla conoscenza del territorio e dalle sue criticità. Culturalmente siamo rimasti ancorati alle logiche del pre-Vajont – continua Angelone -, alle stesse logiche che tendono a rincorrere l'emergenza e ad apporre pezzi ancora peggiori del buco che si vuole coprire. La mancanza di cultura geologica sia nelle istituzioni che nelle leggi che esse producono, costituisce il vero cancro del Paese, come

testimoniano le ultime tragedie che hanno riguardato i recenti terremoti e le recentissime alluvioni, quando, come se non bastasse, si è palesata in maniera evidente la necessità di un approccio diverso al problema”.

Non manca da parte del Tesoriere del CNG un esplicito riferimento alle recentissime Norme Tecniche per le Costruzioni 2018, impugnate dal CNG e da 13 Ordini regionali dei geologi italiani davanti al TAR Lazio. “Abbiamo da sempre evidenziato come sia le vecchie norme che quelle vigenti siano inadeguate alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini, tant’è che, anche nei confronti dell’aggiornamento delle NTC 2018 – conclude Angelone -, siamo stati costretti ad evidenziare davanti a un Tribunale Amministrativo tutte le criticità sia giurisprudenziali sia culturali di una norma che ci riporta indietro nel tempo. È inaccettabile che la sicurezza e la prevenzione vengano ancora trattate con miopia e leggerezza, ponendo la cultura geologica come un fardello da dover sopportare di fronte alle grosse scelte di sviluppo del Paese”.

Sull’argomento interviene anche il segretario del CNG ed ex presidente dell’Ordine dei geologi della Regione Calabria, Arcangelo Francesco Violo: “Nel nostro Paese si continua a morire per un’alluvione, come è successo la scorsa settimana a San Pietro Lametino, in Calabria. I recenti eventi alluvionali registrati in Calabria, che hanno causato ancora una volta vittime e danni ingenti – afferma Violo -, hanno rafforzato l’urgenza di avviare una svolta culturale in tema di prevenzione, basata sulla conoscenza degli scenari di rischio, sui sistemi moderni e tecnologicamente avanzati di monitoraggio e sulla necessità di una corretta pianificazione delle attività di manutenzione”. Analizzando le possibili soluzioni al problema ‘dissesto idrogeologico’, il Segretario del CNG prosegue evidenziando come sia “necessario rivedere il sistema di allertamento, prevedendo automatismi tra i livelli di allerta e la fasi operative da attivare. Non si può prescindere da un’adeguata conoscenza, anche attraverso la costituzione di presidi idrogeologici permanenti, delle peculiarità del territorio in termini di pericolosità e di rischio, così come delle effettive condizioni locali che si stanno verificando in un dato momento. Non è più possibile classificare gli eventi calamitosi, che si susseguono sempre più frequentemente, come ‘fatalità imprevedibili’: ad ogni tragedia viene sbandierata da politici e dirigenti la volontà di attivare serie politiche di prevenzione, ma poi tutto finisce nel dimenticatoio, superate le fasi di emergenza e cordoglio” – conclude il geologo calabrese.